

le Alpi. Le nuove reclute ed i terrazzani si sperpararono, senza aspettare la vista delle insegne repubblicane, nè si tennero in sicuro che nel folto dei boschi e nei più reconditi recessi.

Si marciò per a Firenze. Il 15 il generale Dupont ignorava ancora a qual partito si appiglierebbe. Sapevasi soltanto che dopo l'avvicinarsi ostile dei Francesi quel generale avea lasciato agire gl'insorgenti, e per entusiasmo e seduzione posto in opera tutti i mezzi che poteano fare impressione sovra teste italiane.

Finalmente, a poche leghe da Firenze, Dupont ricevette lettera da Sommariva, e comunicò alla sua armata che quel capo militare lasciava la Toscana con tutti i soldati austriaci sotto i suoi ordini. Alcune ore prima suonavasi in Firenze a stormo, ed in città regnava all'aspetto dei Francesi la più profonda calma. Vennero con proclamazione annunciate le viste pacifiche di colui che li comandava, e si creò per ultimo una novella reggenza.

Sottomessa Firenze, la divisione Pino si diresse verso Prato, Pescia e Pistoja, la divisione Mounier verso Arezzo, e la brigata di Müller verso Livorno per prendere d'un tratto possesso di tutta il ducato. Pino e Müller non trovarono resistenza di sorta, ma gl'insorgenti raccolte avevano insieme le loro forze per difendere Arezzo. La piazza fu espugnata d'assalto il giorno dopo, 19 ottobre. Parte dei sollevati fu trucidata sui baloardi, per le vie e nelle case le cui mura erano merlate; gli altri fuggirono alla campagna e smantellaronsi le mura della piazza, che per lunga pezza non altro presentò che rovine.

Le ostilità per altro (e ciò destava un più generale interesse) ritornavano ad esser sul punto di scoppiare tra Francia ed Austria. Avea l'imperatore ricusato di ratificare i preliminari di pace stipulati l'8 ottobre a Parigi. L'Inghilterra spingeva l'Austria alla guerra. L'insurrezione di Toscana avea costretto Brune a smembrare porzione del suo esercito, nè vi rimanevano che soli 3 o 4,000 uomini sotto gli ordini di Miollis. Il re di Napoli, che con novella armata moveva verso gli stati del gran duca, si trovò in situazione assai critica, attesa la conclusione dell'armistizio che il 16 gennaio 1801 venne fermato a Treviso ad inchiesta